

# OLTRE...

Periodico di informazione e dialogo parrocchiale e del quartiere

Parrocchia "SS. Trinità a Villa Chigi" - Via Filippo Marchetti, 36 - 00199 Roma

Tel 068600733 - Fax 0686213956 - E-mail: lucio.boldrin@alclit.it - Sito: www.sstrinita-villachigi.com

Orari SS. Messe: **FERIALI** h. 8.00 - h. 9.00 - h. 18.00 - **FESTIVI** h. 9.00 - h. 10.30 - h. 12.00 - h. 18.00

## La comunità, campana dell'annuncio di Pasqua

di p. Lucio Boldrin

**L**a Pasqua rimane la festa fondamentale e più importante dell'anno liturgico. La festa del rinnovamento, della rinascita, della vita nuova, nel ricordo reso presente del più grande avvenimento dell'umanità, la risurrezione di Gesù Cristo. La primavera della Chiesa e del cristiano. La Pasqua è il risvolto dell'intera vita cristiana. Il momento delle decisioni e delle scelte fondamentali.

È chiamata in causa la fede. Perché, come avverte l'apostolo Paolo, «se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede e vana anche la nostra predicazione». **È l'annuncio della vittoria della vita sulla morte, del passaggio dei millenni, dell'inizio del mondo nuovo.** Più di sempre la domenica di Pasqua è il giorno «in cui Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale». L'uomo entra per sempre con lui nella sfera della divinità, realizza il suo sogno di «salire al cielo» e di «diventare come Dio». Dio si è fatto uomo ed è morto perché noi diventassimo Dio. Cristo non sale al cielo da solo ma con l'intera umanità, di cui, per l'incarnazione, è stato costituito capo.

È chiamata in causa la nostra speranza. Perché se Cristo è risorto, anche noi risorgeremo. **Una speranza che mobilita tutte le energie dell'esistenza e della storia perché l'intero cammino dell'uomo è ormai segnato da una traiettoria ascendente che sale fino ai cieli nuovi e alla terra nuova.** C'è insieme da attendere e da operare. E qui è chiamata in causa anche la nostra carità, il nostro amore. Perché se Cristo è risorto, noi dobbiamo cambiare vita. **Pasqua è passaggio, cammino, traversata: passaggio dal peccato alla grazia, dalla mediocrità alla santità,** dalla vita imperfetta alla pienezza della grazia battesimale. È l'aspetto attuale della Pasqua, il pedaggio che ci è richiesto per poterla celebrare degnamente. La constatazione della scarsità dei fedeli partecipanti diventa una ragione in più per immergersi con più fede, più entusiasmo e più amore.

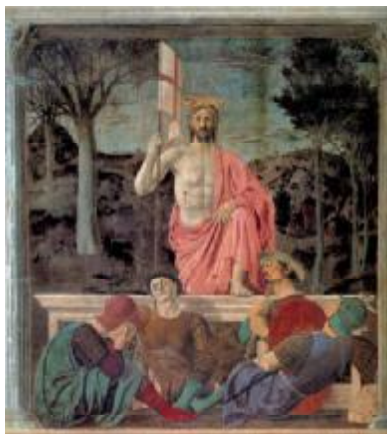
Anche se è sempre più in calo il numero dei praticanti rispetto al passato e spesso, limitata alla sola richiesta dei sacramenti, la Chiesa sente fortemente la necessità di ripetere ancora l'annuncio della Risurrezione. Ci conforta il fatto che in questo annuncio tutta la Chiesa rimane unita e concorde. Il grido «Cristo è risorto!» risuona in

tutte le chiese cristiane, in occidente come in oriente, nel settentrione come nel mezzogiorno. Tutta la terra è come avvolta dal suono gioioso delle campane. Finché esse suoneranno, la speranza potrà sempre ricominciare da capo.

La nostra chiesa non ha le campane, però ci siete voi con la vostra presenza, con la vostra capacità di crescere come comunità, pur nella diversità dei doni che ognuno porta in sé. E voi, tendendo sempre più all'armonia, al dialogo, al rispetto reciproco, all'accoglienza, al servizio sostenuti dalla preghiera e dalla carità potrete divenire il concerto più bello di «campane umane» che non suonano bronzo contro bronzo, ma cuore contro cuore. Attraverso il vangelo che state, sempre più, trasformando in atti concreti di vita, annunciate la Pasqua ogni giorno attraverso l'aut-

entica comunione e la carità e forse non ve ne accorgete, ma grazie ad ognuno di voi la nostra parrocchia è ritornata a fiorire e riportare il profumo della vita e della vivacità che ci circonda. E l'augurio di Pasqua si trasforma facilmente in un grazie per i **catechisti e animatori dei giovani e di chi segue le coppie sposate, in preparazione al matrimonio e del cammino d'ascolto e preghiera per i divorziati,** per l'amore, la competenza, la pazienza, l'entusiasmo. Per gli

**animatori missionari** per l'impegno nel far vivere i senso della missionarietà verso i lontani e i vicini. Per **gli animatori della carità:** centro d'ascolto, banco alimentare e scuola d'italiano per stranieri per il tempo messo a disposizione per cercare di andare incontro ai vari bisogni di molte persone e togliere dalla povertà dall'ignoranza. Per la **Polisportiva** che oltre alla dimensione sportiva-agonistica, pone l'attenzione all'educazione umana di ogni ragazzo che ne fa parte. Grazie al **servizio di prima accoglienza,** importantissimo, della segreteria. All'**oratorio del mattino** che con amore di mamma accompagna la crescita dei più piccoli. Ai **ministri straordinari della comunione** capaci di prolungare la domenica del Signore nelle case dove, spesso, vi è solo il dolore della croce. Ai membri del **Consiglio Pastorale e a quelli del Consiglio per gli Affari Economici** che con la loro competenza e consigli mi aiutano nella conduzione della parrocchia. A **p. Raffaele** per il suo amore per i piccoli, i ragazzi e la musica che ci aiuta a comprendere il canto come preghiera e messaggio d'amore che ci porta a Dio. A **p. Camillo** che con il suo animo semplice e fuori da ogni burocrazia, proprio del missionario, ci porta con la necessaria serenità a vedere e valutare le situazioni. A **don Antonio** per la sua discreta, ma importante e saggia presenza. A **tutti voi,** non dimenticando nessuno, per il dono che siete con la vostra presenza, preghiera e partecipazione quale canto di risurrezione. Tutti insieme siamo una comunità di battezzati ai quali è stato affidato di armonizzare cuori e voci per annunciare col «suono» della vita: Cristo è Risorto. Auguri di cuore che questa comunità sia e viva sempre nella fede e nella luce del Cristo Risorto che porti speranza e sorrisi anche nel buio del dolore che molti vivono.



### PASQUA 2010 - Orario per la Settimana Santa

#### DOMENICA 28 MARZO

**Domenica delle Palme** (distribuzione degli ulivi in tutte le Messe compresa la prefestiva di sabato 27 marzo alle h. 18.00)  
SS. Messe: h. 9.00

**h. 10.15 Benedizioni degli ulivi nel cortile di via Marchetti**

h. 12.00  
h. 19.00

#### MARTEDÌ 30 MARZO

h. 21.00 Liturgia penitenziale, con la possibilità della confessione individuale

#### GIOVEDÌ SANTO 1° APRILE

b. 8.30 Lodi

**h. 19.00 Messa in Coena Domini**

b. 21.00-24.00: Adorazione all'altare della Reposizione

**A tutti auguri di una serena Pasqua dalla comunità dei Padri  
Il catechismo riprenderà Lunedì 12 Aprile**

#### VENERDÌ SANTO 02 APRILE

b. 8.30 Lodi

b. 15.00 Via Crucis

b. 19.00 **Celebrazione della Passione del Signore**

#### SABATO SANTO 03 APRILE

b. 8.30 Lodi

**h. 22.30 Veglia Pasquale e SS. Messa di Risurrezione**

#### DOMENICA 04 APRILE

**Domenica di Pasqua**

SS. Messe: h. 9.00 - 10.30 - 12.00 - 19.00

#### LUNEDÌ 05 APRILE

**Lunedì dell'Angelo**

SS. Messe: h. 9.00 - 19.00



## Seconda Giornata Internazionale promossa da numerose realtà giovanili

# Preghiere in tutto il mondo per la pace in Terra Santa

di Francesco Ricupero \*

Ventiquattr'ore di preghiera ininterrotte e celebrazioni eucaristiche in oltre cinquecento città del mondo per invocare la pace in Terra Santa. Nata dalla volontà di impegnarsi in modo concreto e forte per vivere una giornata intensa di preghiera, la seconda "Giornata internazionale di intercessione per la pace in Terra Santa" è stata celebrata domenica 31 gennaio. Anche quest'anno è stata promossa da diverse realtà giovanili: dall'associazione nazionale "Papaboy's", dall'apostolato "Giovani per la vita", dalle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, dai missionari del Preziosissimo sangue, dai missionari della Consolata, dai Salesiani di Don Bosco, dalle cappelle di Adorazione perpetua e dai gruppi di Adunanza eucaristica. Alla giornata di preghiera dello scorso anno è seguito nel maggio del 2009, a pochi giorni dalla visita di Benedetto XVI nei luoghi della nascita e della vita di Gesù, anche un pellegrinaggio con centocinquanta membri delle varie associazioni, iniziativa che anche quest'anno si ripeterà dal 26 maggio al 2 giugno.

"A un anno dal sorgere di questa importante iniziativa, che ha visto l'adesione di più di cinquecento città del mondo - si legge in un messaggio del Patriarca di Gerusalemme dei Latini, monsignor Fouad Twal - esprimo la mia profonda gratitudine per la seconda Giornata internazionale di inter-



cessione per la pace in Terra Santa, per quello che è un desiderio e un impegno vivo, nato nel cuore soprattutto di tanti giovani, di elevare al Signore una sincera e intensa preghiera per il dono della pace. È un'esperienza di Chiesa che, in quanto "forza spirituale" è una realtà che, come ci ha ricordato il Santo Padre Benedetto XVI, "può contribuire ai progressi nel processo di pace". Egli stesso ha sottolineato, in viaggio verso la Terra Santa nel maggio dell'anno scorso, l'importanza della preghiera: "Da credenti siamo convinti che la pre-

ghiera sia una vera forza: apre il mondo a Dio. Siamo convinti che Dio ascolti e che possa agire nella storia. Penso che se milioni di persone, di credenti, pregano, è realmente una forza che influisce e può contribuire ad andare avanti con la pace". Per questo - ha aggiunto il Patriarca di Gerusalemme dei Latini - non può essere che motivo di speranza e di fiducia ogni iniziativa nella quale, uniti insieme nella preghiera con un'intenzione particolare, ci rivolgiamo a Dio come suoi figli. La preghiera comunitaria

ha una particolare forza. Io stesso Signore Gesù ce lo ha ricordato: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Matteo, 18, 20).

Grazie a tutti voi, in modo particolare voi giovani, - ha concluso monsignor Twal - che senza esitare e con molta generosità vi riunirete in tante parti del mondo per ventiquattr'ore consecutive nella preghiera in momenti di silenziosa adorazione davanti a Gesù Eucaristia, nelle celebrazioni eucaristiche, al fine di implorare questo dono, tanto prezioso quanto fragile, che è la pace".

Agli organizzatori della seconda Giornata internazionale di intercessione della pace in Terra Santa è giunto il ringraziamento dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. "L'autentica pace - ha detto monsignor Mario Toso, segretario del dicastero - non è solo frutto del nostro impegno. Essa è un dono di Dio, è frutto della fede in Dio. Ecco, allora, la speciale importanza della Giornata per incontrarsi e fissare insieme lo sguardo su Gesù Cristo. Voi giovani offrite una testimonianza e un servizio all'umanità intera". La Giornata ha anche raccolto l'adesione di molti gruppi di preghiera, di singoli laici e consacrati e sacerdoti di tutto il mondo.

\* Francesco Ricupero è un giornalista de "L'Osservatore Romano"

L'angolo della lettura a cura di Mario Gravina

### "Storia di Daniele - un bambino che spera"

"Daniele - storia di un bambino che spera". È il libro che ho letto nei giorni precedenti le festività di Natale 2009. Un libro in cui si narra di un bambino piccolo di appena tre anni.

Chi è questo bambino? E perché la scrittrice Cinzia Lacalamita ha voluto presentarcelo attraverso un libro? La risposta a queste domande le troviamo dentro le pagine di questo commovente e coinvolgente testo mano a mano che lo si legge. Una lettura che ti prende per mano e ti accompagna con delicatezza, con amore dall'inizio alla fine. Una lettura che ti stringe il cuore, che ti fa capire quanto importante siano i veri valori della vita. Di una vita appena sbocciata, come quella di Daniele, che deve lottare contro una malattia rara che si chiama *distrofia muscolare di Duchenne*. Una patologia che gli divora i muscoli e quindi "la giovane vita di Daniele è appesa ai progressi della ricerca e anche della nostra solidarietà".

Abitualmente quando finisco di leggere un libro lo chiudo e lo sistemo, per argomento, negli scaffali della mia libreria. Invece il libro scritto da Cinzia Lacalamita su Daniele è rimasto aperto sulla scrivania.

Il suo posto non è tra i libri che col tempo si riempiranno di polvere. Il libro che parla di Daniele è un libro

che si rinnova giorno per giorno, ora per ora. Un libro che in parte deve essere aggiornato dai ricercatori attraverso le loro positive scoperte e dalla nostra generosità.



Due forze che devono convergere in quell'unica forza che è la forza dell'amore. Un amore senza tempo né misura poiché, come dice Sant'Agostino, la misura dell'amore è un amore senza misura. E dopo aver letto questo libro, dopo aver conosciuto Daniele, attraverso le pagine del libro, dopo aver intravisto i suoi occhi grandi, dopo aver avvertito il battito del suo cuore dentro al mio, ho meglio capito che per essere se stessi bisogna essere per gli altri. Sfogliando una pagina dopo l'altra, come Dio fa per i nostri giorni, sono arrivato, senza accorgermi dello scorrere del tempo, davanti alla grotta di Betlemme a contemplare quel bambinello sceso dal cielo e venuto a

stare in una situazione precaria, adagiato in una mangiatoia di una stalla, arrivato per entrare e rimanere nella nostra storia. Ognuno di noi, venendo nella storia, vive nella precarietà della vita e per andare avanti ha bisogno del sostegno e dell'amore degli altri. Il libro "Daniele - storia di un bambino che spera" è stato il dono più bello che ho ricevuto per Natale. Ora sento di dover ricambiare questo dono a Daniele, aiutandolo, per quel che posso, nel mio piccolo, a lottare contro



questa sua terribile malattia, proprio perché la sua storia passi dalla speranza del vivere alla certezza della vita. E questo libro è un importante primo passo in questa direzione. Leggendolo ci accompagneremo ad esso anche noi.

#### Nota

I diritti d'autore di questo libro sono interamente devoluti al Fondo Daniele Amanti istituito presso il Parent Project Onlus. Il libro è reperibile presso tutte le librerie al prezzo di €11,90

Per chi volesse dare un contributo di solidarietà può farlo attraverso:

C/C Postale n. 94255007 intestato a Parent Project Onlus con causale: Fondo Daniele Amanti  
Bonifico Bancario: Banca di Credito Cooperativo di Roma IBAN 38V083270321900000005775 intestato a Parent Project Onlus con causale: Fondo Daniele Amanti.

Per ulteriori informazioni:

Parent Project Onlus - Tel 06.66182811

Fax 06.66188428 - [www.parentproject.it](http://www.parentproject.it)



# INVIATA SPECIALE NON DIMENTICARE HAITI

di Nicoletta Denticò

**P**ierre ci viene dietro mentre, accompagnati da Padre Moracel e da due operatori del VIS, visitiamo il campo allestito nella struttura dei salesiani nel quartiere di Carrefour. Ci viene dietro e ripete in creolo lo stesso incomprensibile messaggio: ho fame, traduce Padre Moracel. Ha otto anni, lo sguardo di due occhi immensi e profondi. Insieme a lui Louise, la sorella di tredici anni. Sono due di cinque fratelli rimasti senza genitori. Il padre è morto, dice laconico Pierre. Della mamma, i due pronunciano un enigmatico *elle n'è pas là*, non c'è. A nulla vale la mia ulteriore indagine, la sola chiosa è la lacrima che Louise non riesce a trattenere. Non mi resta altro che l'illusoria distrazione di una foto per sottrarli un istante dalle loro esistenze sgualcite, e dal mio impaccio di fronte a tanta ruvidità del vivere.

È trascorso un mese dalla scossa che ha fatto precipitare Haiti nell'ennesimo abisso. Un mese di decine di migliaia di morti ancora sotto le macerie, di miserabili tendopoli ritagliate ovunque, negli spiazzi più improbabili ed esposti, lungo i marciapiedi e gli intermezzi delle strade, persino sopra le macerie delle abitazioni. Almeno 700.000 persone vivono accampate senza l'acceso di un servizio igienico, stipate in spazi angusti, nel buio più impenetrabile. Di notte, le strade si trasformano in impressionanti dormitori a cielo aperto, nessuno si corica all'interno delle case rimaste in piedi, il terrore pulsa nella testa della gente, le previsioni poi indicano l'arrivo di un'altra scossa di pari entità a breve. Continuano a

cadere le case a Mon Lazare, scivolano giù lungo le colline. Ad aprile comincia la stagione delle piogge, è la bomba ad orologeria della prossima devastazione annunciata. Bisogna venirci ad Haiti, per capire la gigantesca entità del disastro, la vastità della distruzione, l'estrema complessità dell'intervento di emergenza richiesto. A Port au Prince si è riversato il mondo, la più grande operazione umanitaria mai dispiegata all'interno di un paese dove, occorre ricordarlo, l'emergenza era antecedente al terremoto. Un'onda di aiuti immane, si muove con buona volontà ma indubbia fatica. Se non fosse che la asimmetria fra la disponibilità di mezzi e di persone ed il loro impatto sulla popolazione stremata balza agli occhi con

ma di coordinamento ONU uno dei freni all'agilità dell'azione sul terreno.

Fatto sta che, ad un mese dal sisma, sono pochi e invisibili a Port au Prince i militari del genio impegnati a rimuovere le macerie - operazione che richiederà molte macchine, lunghi mesi ed estenuante lavoro. Troppi e vistosi invece i soldati che, mitraglie in spalla e dito sul grilletto, costeggiano le file di distribuzione degli aiuti o stipano di mezzi le vie già intasate della capitale solo per militarizzare la città, e l'azione umanitaria. La situazione appare migliore altrove. A Léogane, la città più prossima all'epicentro del sisma, con 8000 morti ed il 90% delle case abbattute dall'onda sussultoria ed ondulatoria ad

ce si aggiunge infatti la massa di quasi un milione di persone che hanno cercato rifugio nelle zone rurali illese, ma non per questo meno vulnerabili. Gli haitiani si arrangiano come possono. Woothey vive a Mariane ed è insegnante, ma vende detersivo ed altre piccole cose per mantenersi, prima che siano ripristinate le scuole. Tutti chiedono di tornare a lavorare. Molti sono impiegati con i programmi "cash for work", soldi per lavoro, per la gestione dei rifiuti, per la rimozione dei detriti lungo le strade. Numerosi comitati locali si sono organizzati per affrontare l'emergenza, definire priorità e richieste alle organizzazioni umanitarie. Vogliono torce e radio, racconta Marco Ferloni di COOPI, chiedono pale per la puli-



una certa, imbarazzante, evidenza.

Ragioni plausibili per talune lentezze ci sono. Tra le organizzazioni già presenti ad Haiti, molte hanno subito danni considerevoli, soprattutto fra lo staff locale e le loro famiglie. "Logisticamente spazzati via" dice Harjeet Singh del team di emergenza di Action Aid, "abbiamo dovuto impiegare del tempo per ripristinare le minime condizioni operative prima di attivare la nostra risposta". Non è stato semplice reclutare gli operatori haitiani, i soli capaci di assicurare l'accesso alla popolazione. Dieci giorni dopo il sisma non esistevano ancora linee di comunicazione - i telefoni funzionano da poco, instabili. La logistica è il primo ostacolo, dichiarano all'unisono gli operatori delle organizzazioni non governative (ong) incontrate: indisponibilità di mezzi (non si trovano macchine), linee di approvvigionamento dure da mettere in piedi, prezzi alle stelle. L'ONU ha messo a punto il coordinamento per la gestione di un disastro che ha raso al suolo le stesse istituzioni del paese, ma si tratta di uno sviluppo relativamente recente, e tutto da semplificare, se la gran parte degli operatori - pur riconoscendone la necessità - identificano nel siste-

**«Di notte, le strade si trasformano in impressionanti dormitori a cielo aperto, nessuno si corica all'interno delle case rimaste in piedi, il terrore pulsa nella testa della gente, le previsioni poi indicano l'arrivo di un'altra scossa di pari entità a breve.»**

un tempo - ci spiega Marina Mucicarella, ingegnere dell'emergenza di Intersos - il genio canadese si muove con una certa capacità di risposta. Molti mezzi sono ancora ammassati nei containers, però. Solo negli ultimi giorni le tende della protezione civile italiana, arrivate ad Haiti con la portaerei Cavour dopo una sosta fuori rotta in Brasile tutt'altro che umanitaria, sono comparse per la distribuzione. Non mancano le lamentele fra i missionari italiani presenti da decenni nel paese, che chiedono di liberare gli aiuti, se si vuole garantire la sicurezza nel paese.

La riemersione del governo è un'altra evoluzione recente. La sua presenza nelle decisioni strategiche - alloggi, scuole, salute - è una necessità inevitabile. Agli accampati di Port au Prin-

zia delle strade. Implorano l'intervento di medici in grado di occuparsi del trauma che il terremoto ha provocato nella gente, e di altre emergenti malattie. La questione sanitaria è una priorità enorme, fa il paio con la questione della proprietà della terra ora occupata, con una provvisorietà destinata a durare a lungo.

C'est par la sagesse qu'on construit une maison, et par l'intelligence qu'on la rende solide, leggiamo sul muro di un'aula distrutta della vecchia scuola di arti e mestieri di Port au Prince. Con la saggezza si costruisce una casa, la si rende solida con l'intelligenza: un monito per tutti, ben oltre l'azione degli operatori umanitari. Il terremoto che ha scosso Haiti, lo dicono gli haitiani recalcitranti ad ogni pessimismo in nome di Dio, può diventare un'occasione di ri-

costruzione profonda per il paese. I fondi non mancano. Occorre l'intelligenza di usarli bene e con una visione di tempi lunghi, per dare solidità a questa sfida.



La serata propostaci dal gruppo "Famiglie Separate Cristiane" in febbraio, una ricchezza da non perdere

## Il padre, figura decisiva nella vita di fede

di p. Giovanni Cucci (C.J.)

**I**l padre è ancora necessario? Il ruolo del padre sembra essere profondamente in crisi nelle odierne società occidentali, tanto da essere considerato come del tutto accessorio nello sviluppo del bambino; non a caso esso viene sempre più spesso allevato da madri single. Questo costume, per quanto diffuso e apparentemente accettato anche da molti padri, non sembra tuttavia trovare conferma nella ricerca psicologica.

La psicologia dello sviluppo riconosce che il ruolo del padre diventa sempre più importante a partire dai sette anni di vita del bambino, come attuazione della sconfitta edipica, ingresso nel mondo e punto di riferimento per l'esperienza religiosa; fino a quell'età la madre rimane il punto di riferimento predominante.

Per Freud il sentimento religioso emerge in questa fase critica della vita del bambino e in relazione al padre, in quanto la sua figura risponde al bisogno di padroneggiare il pericolo e la paura: «Il motivo del desiderio ardente del padre coincide pertanto col bisogno di protezione contro le conseguenze della debolezza umana; la difesa contro l'insufficienza infantile si riflette, con i suoi caratteri, nel modo di reagire dell'adulto contro la propria fatale impotenza, si riflette cioè nella formazione della religione». Questa intuizione di Freud circa l'importanza del ruolo paterno in ordine allo sviluppo del senso religioso, nel bene come nel male, è stato ampiamente confermato dagli studi successivi.

Un'indagine compiuta su un campione di giovani che si erano riavvicinati alla vita di fede e alla pratica religiosa mostrava come l'80% dei convertiti avevano avuto una relazione molto difficile con il proprio padre (contro il 23% dei non convertiti), da essi descritto come aggressivo e violento, assente, passivo, inaffidabile o urtante. Un terzo del campione studiato non aveva mai conosciuto il proprio padre biologico dall'età di 4-5 anni, una percentuale tre volte più alta della media statunitense del 1970 (9%). Soltanto il 18% dei convertiti parlava in termini positivi della propria relazione con il padre (contro il 47% dei non convertiti). L'influsso affettivo, negativo, tribolato o assente, del padre emerge con insistenza nei racconti e indica che «questa relazione spesso gioca un ruolo

importante nel tipo di trasformazioni religiose qui esaminate». Altre ricerche compiute su casi di conversione religiosa riportano risultati simili.

Allison riscontra i medesimi risultati in 4 dei 7 soggetti studiati; Deutsch, intervistando 14 convertiti, nota come gran parte di essi descriva il proprio padre in modo ostile e critico, nel contesto di un matrimonio infelice; in almeno 4 dei convertiti il padre era del tutto assente. La situazione si pone sostanzialmente negli stessi termini anche per le donne, riscontrando una forte connessione tra religiosità e relazione con il padre: molte esperienze di conversione religiosa presentano una sorta di attaccamento e innamoramento con una figura di padre assoluta e forte, capace di proteggere e di rassicurare.

La figura del padre per Freud è essenziale perché legata alla sconfitta edipica, da intendersi soprattutto come sconfitta dell'onnipotenza narcisistica, l'illusione di crederci il centro del mondo e che tutto sia al servizio del sé: «Il bimbo che entra nella relazione col padre, con l'uomo adulto, portatore della norma, sperimenta di non essere onnipotente, di essere vincolato a regole, a volte penose, che deve rispettare. Quest'accettazione, doloro-

sa, libera però dall'ansia». Tutto questo era stato espresso dalle popolazioni di ogni epoca con i riti di iniziazione, l'ingresso nella fase adulta della vita e il rapporto con il trascendente, messo in evidenza simbolicamente dall'atto che il padre compie di

*«La frequenza religiosa della famiglia gioca nel tempo un ruolo molto importante e stabile nei confronti dei figli. Alcune ricerche mostrano il legame tra la frequenza religiosa dei genitori e l'atteggiamento verso la scuola da parte dei figli, soprattutto nel periodo dell'adolescenza»*

alzare verso il cielo il proprio bambino. La presenza del padre è dunque legata a una sofferenza, che tuttavia comporta, come nella nascita, l'unica maniera di entrare nella vita: «Questo colpo, doloroso, rende più forte chi lo riceve: quando verrà la perdita, l'esperienza non evitabile nella vita umana, essa non lo

distrugerà psicologicamente e spiritualmente. Anzi, egli saprà trarre il succo più prezioso: l'amore. Amore per sé, amore per gli altri: entrambi si temprano nell'esperienza della perdita, non nella vanità del successo, e neppure nell'illusoria sicurezza del possesso».

Il padre viene chiamato a operare questo distacco, questa ferita, dalle tradizioni di ogni epoca e luogo; questo è il suo compito da sempre: se ciò non avviene, per l'assenza del padre o perché incapace di adempiere a tale compito, il bambino cresce con la tipica dinamica del bambino vizioso: la mancata ferita diventa depressione, incapacità di contenimento delle proprie paure e dell'aggressività, perfino, nei casi più gravi, giunge a sprofondare nel caos della psicosi. In tal modo il padre abilita il figlio a poter diventare a sua volta padre, proprio perché taglia simbolicamente il cordone ombelicale che lo teneva stretto alla madre; egli ha il compito educativo fondamentale di correggere il figlio, in modo che non si faccia del male, e ciò richiede insieme all'affetto e alla tenerezza, autorità e normatività. Si tratta di una funzione che riconduce alla relazione con Dio, come ricorda la lettera agli Ebrei (Eb 12,5-11).

### L'importanza del padre per lo sviluppo del bambino

Il padre riveste dunque un ruolo fondamentale, anzitutto per la madre!, in vista della crescita e di un corretto sviluppo del bambino: «Ricerche sullo sviluppo collegano l'assenza del padre a

problemi in aree della personalità come l'orientamento sessuale, l'inibizione dell'aggressione e la capacità di procrastinare la gratificazione. In questi casi ciò indica un'augmentata probabilità di conseguente delinquenza, depressione e tentativi di suicidio».

Gli studi compiuti in proposito riconoscono l'importanza di questo apporto anzitutto in negativo, dalle conseguenze nefaste che un padre inadeguato, assente, violento esercita sui figli: «Padri autoritari venivano associati a una bassa motivazione al successo nei figli, mentre d'altra parte una grande disponibilità e calore affettuoso del padre sembrava sostenere il rendimento accademico, l'adattamento sociale, la formazione dell'identità e l'adattamento al ruolo sessuale sia nei ragazzi come nelle ragazze». La psicologa Ch. Ullmann riconosce in particolare tre funzioni, non esclusive, ma certamente specifiche, del padre, per un corretto sviluppo del bambino. Egli è anzitutto espressione della norma e della regola, «nella misura in cui tende ad essere percepito dai bambini come la figura adulta più forte, il padre pone leggi e costringe con autorità, inibendo impulsi e imponendo una struttura significativa al comportamento».

Il padre, introducendo il limite, aiuta il bambino a padroneggiare la sua aggressività, come si è visto altrove. Se invece il padre abbandona improvvisamente l'ambiente familiare, specie in quella fascia di età in cui il bambino tende aiversi come responsabile di ogni possibile accadimento, interno o esterno, ciò può avere pesanti ripercussioni per un sano senso della realtà, come la capacità di differenziare tra sé e l'altro da sé e soprattutto circa i limiti da porre alle sue fantasie potenzialmente infinite. Quest'ultimo elemento in particolare può diventare nocivo, portando a idealizzare il padre assente, a vivere la sua scomparsa come una punizione per le sue colpe, fino all'incapacità in età adulta di impegnarsi in scelte e relazioni stabili, a causa dell'angoscia di poter essere di nuovo abbandonato. In tal modo il padre tende a essere associato a una «onnipotenza negativa», legata alla crudeltà e alla vendetta.

Questi fattori, pur importanti, non vanno tuttavia intesi nel senso di una causalità determinante. Ricerche compiute sulle conversioni religiose, come abbiamo visto sopra, riscontravano maggiori percentuali di conversione religiosa proprio in persone con alle spalle relazioni problematiche e conflittuali a livello familiare, e una stima di sé molto bassa. Tutto questo non ha impedito una differente scelta quando si è avuta la possibilità di conoscere positive figure di riferimento (si pensi in proposito a sant'Agostino). Il secondo fondamentale compito del padre è di proteggere il bambino nel suo ingresso nella realtà esterna e di infondere fiducia così che possa affrontare e superare difficoltà confidando nelle proprie



capacità. Tutto ciò è decisivo in vista di una sana ed equilibrata stima di sé. Se questo manca, sorge nel bambino la sensazione di trovarsi solo di fronte a un mondo ostile, una sensazione molto diffusa nelle esperienze dei convertiti. La figura di un padre forte ma benevolo protegge soprattutto da due pericoli: associando autorità e bontà, egli può mostrare al bambino il significato presente nelle cose; in secondo luogo insegna a riconoscere e gestire la propria aggressività. Un padre assente, inefficace o rifiutante non consente al bambino di essere all'altezza di questi due aspetti della socializzazione, spingendolo alla ricerca di strutture e protezioni.

La conversione religiosa può essere un'espressione e un tentativo di soluzione di queste conseguenze di una paternità inadeguata. L'esperienza religiosa può fare questo perché fornisce norme al comportamento, inibisce gli impulsi e li inserisce in strutture adeguate. Mettere limiti agli impulsi del bambino non è certamente compito soltanto del padre: molte madri lo fanno, poiché nella vita quotidiana varie funzioni possono essere svolte da entrambi i genitori. È tuttavia difficile svolgere in maniera efficace il compito di madre e padre nello stesso tempo; l'importanza della coppia si mostra anzitutto in questo aiuto dato all'altro/a a vivere la propria identità di coniuge in modo integrato, così da poter essere un buon genitore e guardarsi dal rischio, tutt'altro che infrequente, della confusione dei ruoli.

Da questo punto di vista l'importanza del padre emerge ovviamente ben prima del settimo anno della vita del figlio: «Una madre può diventare tutt'uno con il figlio e a volte si sente confusa e sopraffatta quanto lui dalle emozioni. In questi momenti il padre ha un compito essenziale, che è quello di aiutare la compagna a rimanere se stessa, senza lasciarsi travolgere dalle sensazioni infantili. La può proteggere inserendosi fra lei e il bambino da cui non riesce a staccarsi, dandole il tempo di riprendersi, di riposare e di ritrovare un po' di spazio per sé».

Questo aiuto vicendevole evita il rischio di riversare sui figli le proprie ansie o richieste di comprensione e tenerezza, dando origine a quelle perverse diadi in cui il figlio o la figlia sono chiamati a diventare rispettivamente «vicemartirio» o «vicemoglie» del proprio genitore, impedendosi di vivere la tappa infantile e di figliolanza della propria vita, due condizioni essenziali per la maturità psichica, cognitiva e affettiva. Il celebre studio di A. Miller sul costo pesante che a livello affettivo paga il bambino «dotato», cioè sensibile a cogliere i bisogni del genitore, reprimendo i propri, si inserisce in tale perversa dinamica relazionale, in cui i ruoli sono stati scambiati. Questa affettività riemerge nell'età adulta al livello in cui era stata congelata, da un adulto, diventato genitore, con una serie di richieste disattese. Spesso tale situazione è all'origine dell'attrazione verso professioni legate all'ascolto e all'aiuto come la psicoterapia. La Miller descrive questa situazione problematica, riscontrata costantemente nel corso di 20 anni di professione terapeutica, ponendo in evidenza tre elementi ricorrenti: «1) era sempre presente una madre profondamente insicura sul piano emotivo, la quale per il proprio equilibrio affettivo dipendeva da un certo comportamento o modo di essere del bambino. Questa insicurezza poteva facilmente restare celata al bambino e alle persone del suo ambiente, nascosta dietro una facciata di durezza autoritaria o addirittura totalitaria; 2) a questo bisogno della

madre o di entrambi i genitori corrispondeva una sorprendente capacità del bambino di percepirla e di darvi risposta intuitivamente [...]; 3) in tal modo il bambino si assicurava l'"amore" dei genitori. Egli avvertiva che di lui si aveva bisogno, e questo legittimava la sua vita a esistere». Mancando il padre c'è il rischio che la madre investa in maniera spropositata nella relazione con i figli, soffocandoli e perdendo le distanze, chiedendo loro di riempire l'affetto che non può ricevere da un uomo.

La mamma tende così a diventare ansiosa e protettiva verso i figli, soprattutto maschi, non consentendo loro di staccarsi dal nido familiare e di iniziare a loro volta una vita autonoma.

Quanto più la relazione marito/moglie è sana e affettuosa, tanto più è possibile svolgere bene il compito di padre/madre, mantenendo una distanza ottimale. In caso di abbandono o separazione, la madre, specie se delusa o arrabbiata, rischia di scaricare sul figlio le proprie ferite e frustrazioni, gettando sulle sue spalle un peso troppo grande per lui. Il ruolo insostituibile del padre può essere in tal caso svolto da una figura vicaria; anche se la madre ha allevato da sola il figlio, per i motivi più diversi, una figura maschile rimane importante per la madre come per il figlio, per poter vivere una relazione all'insegna della non possessività affettiva, riconoscendo il bene di cui l'altro ha bisogno: «Molti bambini vengono allevati da una madre single: sono convinta che anche in tale contesto ci sia un grande bisogno di una terza persona, un adulto, in modo che la coppia madre-figlio non formi un legame troppo stretto, che rischi di ostacolare lo sviluppo». Il terzo fondamentale compito riconosciuto dalla Ullman, legato alla sconfitta edipica, è mostrare al bambino un'altra modalità di figura genitoriale, e cioè è importante per la capacità di vivere le relazioni all'insegna del riconoscimento della diversità, distinguendo tra sé e l'altro, senza cercare di assorbirlo a sé come nelle dinamiche proprie dell'autismo o del narcisismo.

Lo sviluppo inizia con una stretta relazione con la madre, da cui il bambino è chiamato a separarsi, e per il maschio si tratta di una doppia differenziazione, dalla persona e dall'identità di genere, per questo è molto più esposto della femmina alla mag-

gio -

ranza delle perversioni. Il padre offre in tale processo una presenza insieme significativa e differente, favorendo il processo di separazione da un sicuro ma restrittivo legame con la madre.

Il padre, avendo una relazione con il bambino meno frequente ma più varia, può favorire la consapevolezza di un corpo separato e insieme di un sé differenziato. Il padre rimane una figura cruciale nello sviluppo dell'identità di genere sia per il ragazzo sia per la ragazza, ma la sua presenza è di particolare importanza per il ragazzo, che ha bisogno di «disidentificarsi dalla madre», imparando a viverne l'assenza in modo non angoscian-

### L'influsso della figura paterna sulla vita di fede

La frequenza religiosa della famiglia gioca nel tempo un ruolo molto importante e stabile nei confronti dei figli. Alcune ricerche mostrano il legame tra la frequenza religiosa dei genitori e l'atteggiamento verso la scuola da parte dei figli, soprattutto nel periodo dell'adolescenza: «I sociologi hanno mostrato che una regolare frequenza ecclesiale da parte dei genitori è correlata con un alto senso civico, un atteggiamento caritatevole, la disponibilità a intraprendere attività di volontariato e altri gesti pubblici di grande valore nei figli. Il livello di frequenza ecclesiale è dunque oggetto di interesse civico, non meramente religioso». Una situazione simile può essere riscontrata a proposito della futura pratica religiosa dei figli.

Uno studio in proposito mostra che il 61% degli adulti statunitensi che frequentava la chiesa da bambini continua tuttora a frequentarla, mentre il 45% dei bambini non praticanti continua a disertarla nell'età adulta. Questi dati sono molto vicini a un'analoga ricerca compiuta in Svizzera circa il possibile legame tra paternità e educazione religiosa: «Secondo i dati estratti dai censimenti del governo svizzero sulla popolazione della Confederazione, il fattore decisivo nel determinare il passaggio della religione alla generazione successiva è la pratica religiosa del padre di famiglia. Da essa dipende, in modo pressoché totale, se i suoi figli frequenteranno o meno la chiesa. Se il padre non va in chiesa, soltanto un bambino su cinquanta frequenterà la chiesa da adulto, indipendentemente da quanto ci va la madre. Se il padre la frequenta regolarmente, da due terzi a tre quarti dei loro figli andranno regolarmente in chiesa, indipendentemente da quanto fa la madre». Va anche precisato che la crisi del padre si ripercuote naturalmente anche sulla madre, la quale spesso deve rinunciare ad alcune funzioni essenziali, di sposa, professionista o madre; la storia passata, pur con squilibri

è difficile anche gravi, ha mostrato il ruolo essenziale della famiglia circa l'educazione e lo sviluppo cognitivo e affettivo della persona. L'importanza fondamentale della famiglia anche in ordine alla rappresentazione di Dio viene ribadita a livello psicologico dagli autori più diversi, come si è visto dalle ricerche sopra ricordate: «Winnicott, interpellato sul tema dell'«evangelizzazione in famiglia», rispose quasi esclusivamente parlando dell'importanza decisiva delle modalità con cui il bambino appena nato viene tenuto in braccio e viene guardato dalla sua mamma. È questione di una sorta di imprinting originario, che non verrebbe comunicato attraverso parole o pensieri ma semplicemente attraverso il modo con cui una madre tiene in braccio il proprio bambino, alla maniera in cui lo guarda, gli sorride e lo accarezza.

Come a dire che una equilibrata umanità e una religiosità sana non si coltivano anzitutto attraverso chissà quali insegnamenti catechistici, ma attraverso relazioni affettivamente intense e sincere».

### Giuseppe, padre putativo di Gesù

Non si può infine non ricordare quanto nella stessa Bibbia il padre risulti decisivo per la vita di fede del bambino. Si pensi, tra i molti esempi possibili, alla situazione della famiglia di Gesù; in fondo, si potrebbe obiettare, poiché Maria aveva concepito verginamente, uno sposo e un padre non risultavano a maggior ragione inutili? Il motivo della necessità di un padre per la famiglia di Nazareth, anche se putativo, non può essere individuato soltanto dalla consuetudine del tempo o dalla garanzia di una tranquillità esteriore, elementi d'altrove ben poco presenti in questa famiglia. Il motivo è di altro tipo, e viene sottolineato con chiarezza dall'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II dedicata alla figura di san Giuseppe.

Il Papa vede in lui quel compito da sempre affidato al padre di introdurre il bambino nella realtà del mondo: «Nei Vangeli è presentato chiaramente il compito paterno di Giuseppe verso Gesù. Infatti, la salvezza, che passa attraverso l'umanità di Gesù, si realizza nei gesti che rientrano nella quotidianità della vita familiare, rispettando quella «condiscendenza» inerente all'economia dell'Incarnazione.

Gli evangelisti sono molto attenti a mostrare come nella vita di Gesù nulla sia stato lasciato al caso, ma tutto si sia svolto secondo un piano divinamente prestabilito [...]. Maria è l'umile serva del Signore, preparata dall'eternità al compito di essere madre di Dio; Giuseppe è colui che Dio ha scelto per essere "l'ordinatore della nascita del Signore", colui che ha l'incarico di provvedere all'inserimento "ordinato" del Figlio di Dio nel mondo, nel rispetto delle disposizioni divine e delle leggi umane. Tutta la vita cosiddetta "privata" o "nascosta" di Gesù è affidata alla sua custodia».

In questo testo si ritrova l'intuizione centrale che ha attraversato le riflessioni fin qui svolte a proposito del ruolo del padre all'interno della famiglia: Giuseppe esercita la sua vocazione di padre, di «assicurare la protezione paterna a Gesù», di «inserire il Figlio nel mondo», di custodirlo perché possa crescere, apprendere un lavoro ed essere educato nella fede. E, in quanto padre, Giuseppe è chiamato da Dio a proteggere il figlio dai pericoli.

È infatti a lui che l'angelo in sogno comanda di portare il bambino lontano da Erode (cfr Mt 2,13).





Mons. Guerino Di Tora incontra la comunità parrocchiale

## Fare attenzione alla persona: al disagiato non al "disagio", al povero non alla "povertà"

**F**are rete, imparare dalle esperienze altrui e avere sempre ben chiaro che il problema non è "la povertà", ma "il povero". **Monsignor Guerino Di Tora**, vescovo del Settore Nord di Roma, chiede alla nostra comunità di fare un passo avanti nel suo impegno verso gli altri e i bisognosi. Mercoledì 24 febbraio lo abbiamo incontrato nel nostro salone, gli abbiamo raccontato che cosa facciamo in questo campo e lui ci ha spronato ad andare avanti, tenendo presente che la "carità" deve essere il frutto dell'Eucarestia che celebriamo insieme, quasi la "sommata" dell'amore da parte del cristiano. Mons. Di Tora è in un certo senso un "esperto" del settore, avendo guidato per 20 anni la Caritas diocesana prima di diventare vescovo, e nell'incontro ha in particolare tenuto a sottolineare quanto sia importante un "lavoro in rete", quanto sia importante cioè evitare che parrocchie, gruppi o comunità procedano nell'impegno sociale a prescindere dalle esperienze degli altri. **In ogni Prefettura, dice, ci dovrebbe essere un coordinamento delle attività caritative per evitare duplicazioni e per imparare dalle esperienze degli altri. Una cosa che a suo avviso non funziona ancora come dovrebbe, anzi nel Settore Nord – del quale la nostra Prefettura fa parte – ci sono "maggiori difficoltà di collaborazione" rispetto ad altre zone di Roma.**

Ma c'è anche **un altro limite** contro il quale si scontrano spesso le comunità dei cristiani impegnate nel sociale: **il rischio di fermarsi alla prima accoglienza per molti bisognosi senza sforzarsi di andare oltre, verso una vera "integrazione religiosa"**: "Sull'aspetto religioso a volte si è un po' carenti – dice il vescovo – nella globalità delle persone occorre maggiore attenzione alla realtà spirituale. L'integrazione religiosa nelle parrocchie è molto difficile".

Questo è tanto più vero nei confronti degli immigrati che formano una parte crescente della popolazione che deve essere aiutata. D'altra parte siamo chiamati a offrire il nostro servizio "nella situazione concreta, nel luogo dove la provvidenza ci fa trovare". E la situazione concreta in Italia oggi vede tre aspetti mutati:

si vive in un contesto di globalizzazione e multiculturale – che rende più difficile formare la comunità cristiana;

la cultura politica sta passando dall'idea dello "Stato sociale" a quella dello "Stato di sicurezza"; siamo passati da una situazione di "cristianità di massa" a un'altra di cristianità minoritaria.

La riunione si è svolta nell'ambito della tematica proposta dalla Diocesi di Roma su "Eucaristia e Carità" e degli incontri organizzati nell'ambito della VII Prefettura, della quale fa parte la nostra parrocchia insieme ad altre sei. Sono state brevemente



**«Sull'aspetto religioso a volte si è un po' carenti – dice il vescovo – nella globalità delle persone occorre maggiore attenzione alla realtà spirituale. L'integrazione religiosa nelle parrocchie è molto difficile»**

presentate al vescovo le attività sociali della comunità: la Scuola d'italiano per stranieri; il Gruppo Samaritano, che ascolta e soccorre le persone malate e in difficoltà; l'asilo nido Papaveri e Papere; il gruppo degli Alcolisti anonimi; il gruppo per l'accoglienza di separati e divorziati;

il Centro d'ascolto; il Banco alimentare.

Monsignor Guerino Di Tora ha lodato le diverse iniziative, ma ha anche tenuto a sottolineare alcuni elementi necessari per questo genere di attività:

**Eucaristia e carità sono due aspetti inscindibili della medesima realtà dell'essere cristiani; Chi è attivo in questi campi non deve lasciarsi travolgere dal "fare". Più del "fare" è importante "animare" l'intera comunità cristiana. L'attività caritativa, cioè, "non può essere ridotta ad alcune persone che hanno questo carisma. È come chi fa catechesi: non lo fa a nome suo ma a nome dell'intera parrocchia"; "L'animazione comporta anche un livello di formazione". Come ha detto il Papa nell'enciclica *Deus caritas est*: l'operatore deve essere formato, "non solo sul piano "tecnico" – ha insistito il vescovo – ma globalmente, nella sua capacità di relazionarsi nei confronti di qualcun altro".**

La relazione con l'altro è il punto centrale del nostro essere cristiani. In fondo, ha ricordato monsignor Di Tora, negli anni bui della persecuzione cristiana, "quando non si poteva celebrare l'Eucaristia e annunciare il Vangelo, la Chiesa continuava a vivere nella carità: si dava da mangiare agli affamati, si visitavano i carcerati e così facendo si continuava ad essere pienamente Chiesa".

Senza dimenticarsi mai che il punto centrale è "l'attenzione all'uomo, alla persona: non al disagio, ma al disagiato. Non alla povertà, ma al povero".

### RESOCONTO ECONOMICO 2009 Parrocchia "SS. Trinità a Villa Chigi"

Entrate	€ 116.913,49	Uscite	€ 170.551,10
di cui:		di cui:	
Offerte lavori chiesa	€ 14.000,00	Retribuzioni sacerdoti	€ 21.600,00
Questua e offerte - ministero	€ 89.463,49	Retribuzione colf	€ 11.676,42
Grest	€ 6.350,00	Spese generali (Riscald., Luce, Acqua, Telefono)	€ 39.754,32*
Rimborsi	€ 2.800,00	Attività Parrocchiali	€ 8.912,00
Uso locali	€ 4.500,00	Man. ordin. - carità - diocesi	€ 18.848,96
		Arredi culto - poste - "Oltre"	€ 8.790,87
		Tasse	€ 3.424,23
		Manutenzione straordinaria	€ 57.544,30**
		* € 24.000 verranno pagate nell'anno in corso causa ritardo bollette	
		** € 20.000 da pagarsi nel 2010	

Differenza E/U fine esercizio 2009 € - 53.637,61 che potranno essere ammortizzati dal fondo cassa 2008: € +11.719,58 e resto dal lascito ricevuto nel 2006

**Giornata Missionaria e vescovo € 4.300,00 – Adozioni Stimmatine € 36.125,00 – Georgia € 2.000,00 – L'Aquila € 5.500,00 – ALCLI € 15.000,00 – gruppo Jonathan: € 84.237,34 dei quali 4.501,00 da mostramercato – Grazie anche della vostra generosità**

Come si può notare, nelle spese ordinarie la parrocchia non ha problemi... Per le straordinarie, resesi necessarie anche per motivi di sicurezza e di manutenzione, si è potuto e si potrà far fronte grazie ad una sopravvenienza avuta nel 2006 che va via via riducendosi. Sarebbe cosa buona riprendere per chi può e lo desidera un contributo mensile alla parrocchia attraverso le schede: quelle attive da 350 si sono ridotte a 27! **Grazie per non averci mai fatto mancare la vostra generosità nel dare risposta alle varie situazioni di bisogno e solidarietà.**

**La Commissione economica parrocchiale:**

p. Lucio Boldrin - Marina Ballistrieri - Gaetano Biallo - Giovanni Bruno - Enzo Iovine





## Scopriamo un documento del Concilio Vaticano II, una delle due Costituzioni **Dei Verbum: la Divina Rivelazione**

a cura di Camillo Reynaud

**V**ogliamo iniziare questi brevi articoli sui vari documenti del Concilio Vaticano II parlando della *Dei Verbum* (= Parola di Dio), una delle due Costituzioni (l'altra è la *Lumen Gentium*) a cui viene dato l'attributo di *dogmatica*, a significare che in questo testo il Concilio ha fatto delle affermazioni a cui il cristiano è tenuto in coscienza ad aderire uniformando ad esse la propria vita. Approfitto qui dell'occasione per accennare al fatto che il Vaticano II è stato definito Concilio *pastorale*, cioè un Concilio che ha avuto come obiettivo di orientare e ammodernare la pastorale della Chiesa e non di introdurre nuovi dogmi o di condannare eresie. Ciò è senz'altro vero, come si può vedere dall'esame dei diversi testi prodotti, ma non significa che su vari punti il Concilio non abbia fatto delle enunciazioni molto precise e molto forti che hanno anche innovato il modo di esprimere la nostra fede, quella che i teologi chiamano la *fides quae*, cioè il contenuto della fede, le verità che dobbiamo credere. Un esempio è appunto la Costituzione *Dei Verbum* che ha parlato in modo molto chiaro e in parte nuovo della Parola di Dio e ha inoltre fortemente rinnovato il rapporto con la Sacra Scrittura nella vita della Chiesa Cattolica.

*Dei Verbum* è stata approvata alla fine del Concilio, nella sessione del 18 novembre 1965, praticamente all'unanimità: 2350 votanti e solo 6 voti contrari. Questa grande convergenza dei padri conciliari nell'approvazione del testo non deve però ingannare: essa è stata raggiunta dopo una lunga e travagliata preparazione e dopo molte discussioni. Il primo schema preparato all'inizio del Concilio, fu bocciato dalla maggioranza dei Padri perché troppo poco pastorale e troppo tradizionale, ma non si raggiunse un accordo su come procedere; intervenne allora papa Giovanni XXIII, che affidò la rielaborazione a una commissione ad hoc che lo modificò in modo sostanziale: l'iter successivo fu piuttosto lungo e complesso ma portò al testo definitivo, frutto di una profonda maturazione e veramente "opera dello Spirito Santo" come scrisse uno dei padri più impegnati nel dibattito, il Card. Agostino Bea.

La *Dei Verbum* è suddivisa in un Proemio e in sei Capitoli che trattano rispettivamente: della Rivelazione (avvenuta nella storia della salvezza con eventi e parole intimamente connessi), della trasmissione della Divina Rivelazione (la Sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa strettamente congiunte e comunicanti), dell'ispirazione divina e dell'interpretazione della Sacra Scrittura, del Vecchio e del Nuovo Testamento, della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Sono commoventi le espressioni del Proemio in cui il Concilio "in religioso ascolto della Parola di Dio" l'annuncia non solo ai cristiani ma al mondo intero perché "ascoltando creda, credendo spera e sperando ami". Nel Capitolo II, dopo aver sottolineato che "la tradizione della Chiesa e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della



**Nel 2010 saranno 45 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II. Continuiamo, in questo numero, lo spazio dedicato a riscoprire la ricchezza, non ancora pienamente scoperta o messa in pratica, di questo evento ecclesiale e sociale.**

*Il Concilio ecumenico Vaticano II è stato il ventunesimo e ultimo dei concili della Chiesa cattolica. Si svolse in nove sessioni e in quattro periodi, dal 1962 al 1965, sotto i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI. Promulgò quattro Costituzioni, tre Dichiarazioni e nove Decreti.*

parola di Dio affidato alla Chiesa" è molto significativa l'affermazione che "il Magistero non è superiore ma è al servizio della Parola di Dio". Il Concilio dichiarò poi che Tradizione, Scrittura e Magistero sono tra loro strettamente congiunti, ma assume qui una posizione fortemente innovativa, affermando che l'ufficio del Magistero è in funzione della Parola di Dio. Viene pertanto superato l'orientamento seguito nella Chiesa cattolica, in contrapposizione al protestantesimo dalla controriforma in poi, secondo il quale la Bibbia era di fatto piuttosto emarginata dalla comunità dei cattolici, perché per il semplice fedele era sufficiente fare riferimento all'insegnamento e alle indicazioni magisteriali.

Nel Capitolo III viene affermato il valore fondamentale e unico delle Sacre Scritture "che insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità... per la nostra sal-

vezza", ma viene altresì affermata l'importanza e la necessità dell'esegesi biblica. La Bibbia essendo un libro storico, per la sua comprensione e corretta lettura ha in ogni tempo bisogno della collaborazione, oltre che dei pastori e dei teologi, degli studiosi che devono ricercare il vero significato del testo "poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana": di qui l'importanza per l'esegesi del genere letterario (storico, didascalico, poetico, sapienziale...) dei diversi testi e più in generale del metodo storico-critico che la modernità ha messo a disposizione.

Fondamentale nei Capitoli IV e V è l'enunciato sull'economia della salvezza: la preparazione a Cristo, pienezza della rivelazione, ha la sua origine nella storia narrata nei libri dell'Antico Testamento. "Ispiratore e autore dei libri dell'uno e dell'altro Testamento, Dio li ha sapientemente disposti in modo tale che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro nel Nuovo".

Il Capitolo VI, che illustra il ruolo e la funzione della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa, ha avuto un'importanza fondamentale per il rinnovamento del rapporto con la Bibbia nelle comunità cattoliche, naturalmente insieme ad altri documenti del Concilio e in particolare alla Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*. Dopo aver affermato con chiara e forte evidenza il parallelismo tra la mensa della Parola e quella Eucaristica (*La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo*), viene sottolineato che tutti i fedeli devono avere largo accesso alla Sacra Scrittura e quindi l'importanza di traduzioni adeguate nelle varie lingue parlate, anche in collaborazione con le altre confessioni cristiane; si raccomanda che la catechesi, la predicazione e la teologia facciano stretto riferimento alla Bibbia e che lo studio della Sacra Scrittura, accompagnato dalla preghiera, abbia grande diffusione in tutto il popolo di Dio. Il lavoro degli esegeti e dei teologi deve essere al servizio della Parola.

Certamente in questo quasi mezzo secolo che ci separa dalla promulgazione della *Dei Verbum* dobbiamo constatare che la diffusione della Bibbia tra i cattolici è enormemente aumentata, che si sono moltiplicati i gruppi di studio, che le omelie e la catechesi nelle nostre comunità parrocchiali e nei movimenti è da anni fortemente basata sulla Bibbia, che la pratica della *Lectio divina* si sta diffondendo: tutto questo è senz'altro merito del Concilio e dello Spirito che opera nella Chiesa. Pensiamo comunque che una rilettura della *Dei Verbum* oggi non ci farebbe male, per renderci conto da una parte di questo progresso, ma dall'altra di auspici e attese ancora aperte e rinnovare quindi l'impegno di noi tutti per una maggior frequentazione e conoscenza della Scrittura nella quale si manifesta l'eterna Parola di Dio per gli uomini di tutti i tempi.

### Incontro gruppi Missionari del centro sud in parrocchia

**A** VOI AMICI delle MISSIONI STIMMATINE del CENTRO ITALIA un saluto caldo caldo da parte mia e dei Missionari Stimmatini sparsi nel mondo intero. La PASQUA è vicina e quindi: AUGURI a tutti VOI di BUONA PASQUA di RISURREZIONE. La TOMBA è VUOTA! La PASQUA di CRISTO RISORTO sia la vostra gioia e la vostra forza!

Alcuni di voi senza dubbio ricordano:

- Il nostro primo incontro di due anni fa (2008) a San Severino Marche, intorno al carissimo DON UGO BOSONI, veterano delle Missioni, e con la significativa presenza del Vescovo Stimmatino Mons. Giancarlo Bregantini CSS.
- Il nostro secondo incontro del 2009 a San Benedetto del Tronto, dove ci siamo trovati con P. Gianni Piccolboni, direttore delle nostre Missioni e tante care ed entusiaste persone che da anni mostrano interesse al nostro mondo missionario.
- Il nostro terzo incontro - anche quest'anno (2010) abbiamo pensato di invitarvi, cari amici del Lazio, dell'Umbria e delle Marche... per un altro incontro di amicizia.

L'incontro quest'anno si terrà a ROMA, presso la Parrocchia della SS. Trinità a Villa Chigi (zona Viale Somalia, Via Filippo Marchetti, 36).

**La data del nostro incontro Sabato 24 Aprile 2010.**

L'orario previsto dalle 9:30 alle 17:00 (Pranzo - SS. Messa compresi) Il Tema dell'incontro: "Missionari nel nostro ambiente... e oltre"

Relatore: P. Claudio Montoli

Presenti: P. Gianni (Centro Missionario) + altri confratelli Stimmatini + A.B.C.S.

INVITATI: Tutti VOI, AMICI del Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. R.S.V.P.: per l'Umbria (P. Claudio 0742-510330), per S. Benedetto Tronto (Mario Lardani 340.5095831), per Treia - S. Severino Marche (Bruno Carletti 0733-216266), per Lazio (Parr. SS. Trinità 06-8600733) oppure il sottoscritto: p. Giuliano (340-0702128)

Vi ringraziamo per la vostra simpatia e collaborazione e...speriamo di vedervi TUTTI a questo incontro a ROMA il 24/04/2010. Che il buon Dio vi benedica, - padre Giuliano.



Cosa ci ha lasciato il 60° Festival della canzone italiana?

## Perché Sanremo è Sanremo

di Carmen Guadalaxara\*

**F**orse tra qualche anno nessuno ricorderà questo festival. O almeno nessuno ricorderà le canzoni che vi hanno partecipato. Già ora, a pochi giorni dalla conclusione, sembra tutto scivolato via. Forse più che negli ultimi anni. Nessun motivo sembra destinato a restare nella mente. Eppure qualcosa resterà, almeno per le statistiche: i risultati di ascolto. Numeri non previsti. Del tutto inaspettati. Lo dimostra il fatto che da alcuni mesi prima dell'avvio della rassegna sanremese i vertici Rai erano seriamente preoccupati. Difficile sostituire Bonolis. E La Clerici non veniva, per dirla in termini sportivi, da risultati eclatanti. Bassi ascolti, poche simpatie. Paura. È quella che hanno provato gli organizzatori. Non cercavano il record, ma almeno un risultato positivo. Così via via si sono affacciate diverse ipotesi, un comico da affiancare alla cuoca degli italiani. Ospiti illustri. Una cifra astronomica era stata programmata per avere Clinton sul palco. Si sa che l'ex presidente Usa in questa fase è molto sensibile al richiamo dei soldi, impegnato a sanare i debiti contratti dalla moglie per la scalata (non riuscita) alla Casa Bianca. Ma un malore ha messo fuori gioco Bill. Alla fine è rimasta solo la Clerici. E lei, indossati i panni della massaiata invitata alla prima della Scala, ha dato il meglio di sé. Una donna come tante, anche bella se ben vestita e truccata, ma sempre semplice. Più vicina a tante donne italiane rispetto a quelle statue di cera senza personalità passate per l'officina del chirurgo plastico. Ed è stato successo. Non c'era Benigni, Fiorello è apparso nei suoi spot pubblicitari. Poi andiamo a vedere i concorrenti. Non uno solo dei partecipanti potrebbe entrare nella lista dei 30 cantanti più popolari in Italia. Giovani di belle speranze e nulla più, qualcuno meno giovane che per giustifi-

care l'esistenza in vita tra i cantanti deve passare per il Festival. E poco più. Certo il compleanno del festival è stata l'occasione per rivedere artisti famosi, con canzoni vecchie che ancora emozionano. Decisamente ingeneroso il confronto con i nuovi. Ma tutto questo poteva bastare? Tutto questo poteva giustificare il record di ascolti? Perché di record si tratta. Questa rassegna oltre a fare i conti con Mediaset, la Sette, le altre due reti Rai doveva vedersela con un migliaio di canali digitali, che negli ultimi mesi si sono moltiplicati. Poi con la tv satellitare in costante crescita di ascoltatori. Non solo, ma in quella settimana c'era pure il calcio. Eppure è stato un trionfo. Il vecchio slogan diceva: perché Sanremo è Sanremo. Infatti ha vinto Sanremo. Non un conduttore, non dei cantanti, non i comici, non lo spettacolo mostrato. Ha vinto la tradizione, pur con un pubblico più giovane rispetto al passato. Ha vinto il solo programma che ha resistito a tutti i cambiamenti. Alle mode, alle tendenze culturali. Voglia di tradizione? Voglia di restare attaccati alle radici? La sola trasmissione che era seguita dai nonni e oggi dai nipoti. Ci sono altri esempi di questi tipo in Italia? E questo deve far riflettere. Nella ricerca, pur doverosa, del nuovo, talvolta è un errore cancel-



Valerio Scanu, vincitore di Sanremo 2010

lare ciò che fa parte delle nostre radici, almeno televisivamente parlando. Possono cambiare gli interpreti ma il filo che li unisce resiste. Così Nilla Pizzi che trionfava in anni lontani si è trovata sullo stesso palco del vincitore di oggi, Scanu, che non solo non aveva mai visto cantare la Regina della canzone, ma forse non l'avevano vista nemmeno i suoi genitori. È questo il fenomeno Sanremo. Certo poi ci sono le canzoni. Specchio di un tempo e di un'epoca. Come i loro interpreti. Molti di loro non sono passati da una balera all'Ariston. Ma da uno studio televisivo a un altro. Molti di loro, a differenza del passato, di interpreti solidi e temprati da una

lunga gavetta, sono solo meteore, utilizzati e poi gettati nel grande cestino del dimenticatoio. Merce per fare ascolti. Ma tutti passati per le stesse ansie, le stesse ansie, tutti sottoposti al giudizio di denigratori ed esaltati apologeti. Tutti alle prese con giurie contestate o apprezzate. Voci nuove e vecchie. Qualcuno, come sempre accade, avrà successo lontano dall'Ariston: per qualcun altro resterà solo il ricordo di quegli applausi. Ma è la legge del festival. A ben guardare lo stesso da sempre, almeno nei contenuti fondamentali. Sono le sceneggiature, gli orpelli a cambiare. Ma la sostanza resta la stessa. Gli italiani davanti alla Tv a tifare o a condannare e talvolta a protestare. Ma tutti lì. Forse ci riscopriamo in questa occasione sempre lo stesso Paese. Tanto mutato dagli anni, ma con tanta voglia di continuità. Degli stessi riti. E il festival è tutto questo. Questo è il suo successo, perché in fondo Sanremo è Sanremo. Se ce ne fossero ancora altri di Sanremo nella vita dei nostri giorni forse ci accorgeremo di somigliare tanto ai nostri nonni. E non sarebbe male.

\* inviata a Sanremo per "Spettacoli Neus"

## Il Carnevale è da sempre la festa dei bambini

di Angelo Fusco

**I**l Carnevale è diventato ormai un appuntamento fisso per le attività parrocchiali. Martedì 16 febbraio, come ormai da qualche anno cioè nell'ultimo giorno di Carnevale, nei saloni della nostra parrocchia, re e regine, fate e folletti, mostri e damine, nuovi e vecchi super eroi, ma anche un'originalissima lattina di "Red Bull" cucita da una mamma come se fosse vera, si sono dati appuntamento alle 16.30 e insieme hanno dato vita a una giostra di divertimento fatta di risate e scherzi, di coriandoli e di stelle filanti. Purtroppo il tempo atmosferico non è stato clemente come in altre occasioni, facendoci rinunciare alla sfilata delle maschere per le strade del nostro quartiere. L'intenzione di queste iniziative è quella di far conoscere gli animatori e catechisti, che amano stare in compagnia dei bambini e che si divertono se le persone si divertono, e mostrare la chiesa non solo un luogo di preghiera, ma anche un posto dove loro possano crescere in modo



Un ringraziamento particolare va al nostro parroco, don



spontaneo e giocoso. Il pomeriggio comunque difficilmente verrà dimenticato perché tutto si è svolto in modo scorrevole e gioioso tra presentazione della varie maschere presenti, canti e balli. Sul palco così si sono susseguiti i tanti bambini che con la loro gioia hanno mostrato orgogliosi la loro maschera, recitando al meglio la loro parte. La serata si è conclusa con dolci e bibite, pizze e rustici che gentilmente i genitori dei bimbi hanno portato e offerto da condividere con tutti. Lucio, che ha voluto e curato la festa, alle catechiste e a tutti gli animatori che con amore e passione hanno aiutato i bambini a tirare fuori tutta la loro fantasia. Vi diamo già da adesso l'appuntamento per il prossimo anno, sempre numerosi e pronti a passare qualche ora di svago e di gioia insieme ai nostri bambini grazie ai quali anche noi adulti ritroviamo quella gioia e spensieratezza che questa festa ci regala. Ricordando che in parrocchia non c'è solo la festa di Carnevale, ma tantissime altre attività di aggregazione. Vi aspettiamo per le prossime iniziative.

### NUMERO 1 GENNAIO - MARZO 2010

Reg. Tribunale di Roma  
n. 120 / 2008 del 18. 3. 2008

Direttore responsabile:  
p. Lucio Boldrin

Collaboratori: Federica Busato,  
Nicola Ceolin, Angelo Fusco,  
Mario Gravina, Roberta Martorelli,  
Giampaolo Petrucci,  
Camillo Reynaud

Impaginazione: Luca Theodoli  
Stampa: STILGRAFICA Srl, Roma

In ogni numero verranno presentate  
le varie attività che si svolgono in  
parrocchia

La redazione è aperta ad accogliere  
suggerimenti e argomenti di dibattito  
all'e-mail lucio.boldrin@alcli.it